

DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. UMBERTO I RE D'ITALIA

all'apertura della III^a Sessione della Legislatura XVI^a

il 28 gennaio 1889

S. M. il Re ha inaugurato oggi, nell'aula del Palazzo di Montecitorio, col consueto solenne rito, la III^a Sessione della XVI^a Legislatura del Parlamento Nazionale.

S. M. la Regina e S. A. R. il Principe di Napoli, precedendo S. M. il Re, recavansi al Palazzo di Montecitorio, ricevuti sotto il padiglione, eretto innanzi alla porta d'ingresso, dalle Deputazioni del Senato del Regno e della Camera dei Deputati, e da esse accompagnati alla tribuna Reale.

Poco dopo, presso alle ore undici, giungeva S. M. il Re colle LL. AA. RR. i Principi Amedeo e Tommaso, ossequiato all'arrivo dalle Deputazioni elette del Senato del Regno e della Camera dei Deputati, dai Ministri Segretari di Stato, dalle Presidenze dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento che Lo accompagnarono fino all'ingresso dell'aula, ove dai signori Senatori e Deputati sorti in piedi e dal pubblico stipato nelle tribune fu salutato da lungo applauso ed acclamazioni.

S. M., poichè ebbe risposto, inchinandosi, agli applausi, sedette sul Trono, con a lato i RR. Principi, i Ministri Segretari di Stato, i grandi dignitari di Corte e le Case Militari.

S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri presi gli ordini da S. M. invitò i signori Senatori e Deputati a sedere.

S. E. il Ministro Guardasigilli chiamò con appello nominale a prestare il giuramento i signori Senatori nuovamente eletti.

Poi S. M. il Re lesse il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

L'anno parlamentare, ora trascorso, diede all'Italia ricca e provvida messe legislativa. Vostro n'è il merito, e la patria vi sarà grata.

Dal nuovo Codice penale, che compì l'opera unificatrice della nostra legislazione, alle riforme, che senza nulla diminuire alla unità politica, risolleveranno quella vita municipale, che fu potenza ed è gloria dei nostri padri; dai provvedimenti militari ai provvedimenti per la pubblica sicurezza e per la pubblica igiene, il mio Governo vi presentò, e

voi gli restituiste migliori, una serie di leggi tutte volte alla tutela del paese, al suo risanamento, al progresso morale dei cittadini.

Con tali principî, il proseguire non è difficile. Il mio Governo, mentre attenderà all'esecuzione delle leggi da voi recentemente votate, ve ne sottoporrà altre che sono di quelle la conseguenza e ne saranno il complemento.

Il nuovo Codice impone la riforma penitenziaria, la quale si ispirerà al principio, che la pena deve essere non una espiazione ed esempio, ma correzione.

Al medesimo intento di sicurezza pubblica concorre, in non lieve misura, l'istituto delle Opere pie. Vi si proporrà una legge su di esse. I germi della criminalità sono spesso alimentati dalla miseria. È là che si debbono estinguere.

Per la guerra contro i mali che affliggono le classi povere i nostri padri accumularono e ci hanno lasciato tesori. Senonché i modi del soccorso non sono sempre rispondenti agli scopi, e gli scopi ai tempi. Sta a voi di riordinare le opere della carità; di pareggiarle alle esigenze moderne, d'indirizzarle tutte al santo loro fine.

Colla legge sulla emigrazione voi proteggeste contro gl'inganni altrui chi volontariamente si esilia.

Colla legge per la colonizzazione interna, la quale sarà affidata al vostro esame, tenteremo di offrire in Italia terre forse più remuneratrici di quelle che l'emigrante ora insegue.

Così la dolorosa questione della miseria, in quanto è dovuta alle malattie, alla mancanza di lavoro, alle scarse mercedi, potrà gradualmente mitigarsi.

Ma non solamente alla materiale povertà, a quella pure, forse più funesta, dell'intelletto, dobbiamo apportare rimedi. L'istruzione popolare dovrà — mercè vostra — diventare in tutti i comuni maggiormente efficace, ed aprire agli insegnanti, in un ambito più esteso, larga e sicura carriera. Per la istruzione media gioverà conservare innovando, e, ripartendo meglio i beneficî fra le varie provincie, renderne gli ordinamenti sempre più conformi al genio della nazione e più adatti al conseguimento di una forte e liberale coltura. (*Segni di approvazione*).

Perchè le leggi siano pienamente eseguite — perchè l'amministrazione dello Stato proceda incorruttibile, è d'uopo che i cittadini, i quali sono preposti ai pubblici uffici, abbiano tutelato il loro avvenire. Si proseguirà quindi la salutare riforma degli ordinamenti giudiziari in modo che la dignità e la indipendenza della magistratura siano sempre più assicurate. Parimenti sarà necessario che vengano esattamente de-

finiti i doveri e i diritti fra lo Stato e i suoi funzionari, acciocchè questi sappiano che la loro sorte dipende solo dalla legge.

Dopo la nuova costituzione delle provincie e dei comuni, una delle riforme che il paese attende, è l'ordinamento della giustizia nell'amministrazione. Rinvigorita con la legge del 1865 la giurisdizione dei tribunali ordinari, molte materie vennero attribuite al potere esecutivo; ma la lunga esperienza ha provato che anch'esse hanno bisogno di un giudice, e l'avranno.

L'opera legislativa, alla quale voi siete chiamati, è eminentemente pacifica. Ma una pace, non guardata dalle armi, è pace infida. Se il mio Governo non continuasse a dedicare le sue più sollecite cure all'esercito e all'armata — affermazione di unità, guarentigia d'indipendenza — tradirebbe la Patria. (*Benissimo! Applausi*).

Le condizioni della finanza impongono di ridurre le spese nei più stretti confini (*Benissimo*), e, pur mantenendo gl'impegni già presi per le opere pubbliche e per gli ordinamenti militari, di far sosta nell'assumerne nuovi. (*Bene*). L'obbligo però di assicurare il pareggio nel bilancio dello Stato dà al mio Governo fiducia di trovare in voi quel concorso che, ispirandosi a virtù patriottica, il popolo italiano non ha mai rifiutato.

Ma se esigenze straordinarie costringono a chiedere prelevamenti alla economia nazionale, il mio Governo non trascurerà di restaurarne le forze con quei mezzi che valgono a svolgere la pubblica prosperità. A tale scopo invocherà le deliberazioni vostre anche sul riordinamento degli Istituti di emissione, giovando ai commerci e alle industrie e rafforzando la circolazione metallica.

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Per la fedele osservanza dello Statuto e col pieno esercizio delle libertà si fa sempre più palese quanto siano salde e benefiche le nostre istituzioni. (*Benissimo! Applausi*). Con le forze nostre, accresciute dalle alleanze, l'Italia ha continuato ad essere elemento di pace nel mondo. (*Nuovi applausi*).

Dei sentimenti del popolo e dell'affetto che lo stringe al suo Re, ebbi nuova testimonianza nella visita alle Romagne e ad altre provincie dello Stato. (*Applausi*). Trovai dovunque concordia di cittadini in un solo pensiero — il pensiero mio: la Patria. (*Applausi*).

Un'altra visita non meno gradita al mio cuore fu fatta all'Italia in Roma. Essa ha mostrato quanto siano intimi i legami che uniscono agli Italiani e a Me la Germania ed il suo Imperatore. (*Vivi applausi*). Questi legami son pegno di quella pace, della quale non solo l'Italia, ma tutti gli Stati hanno vivo desiderio, perchè necessaria al benessere delle nazioni ed al progresso della civiltà. (*Applausi*).

E la pace — lo affermo — sarà da noi mantenuta. (*Vivi e prolungati applausi e grida: Viva il Re!*).

Terminato il Reale discorso, S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno, dichiarò in nome del Re aperta la III^a Sessione della XVI^a Legislatura.

Nuove acclamazioni e grida ripetute di *viva il Re* salutarono S. M. quando si mosse per uscire dall'aula.

Accompagnate dalle Deputazioni del Senato del Regno e della Camera dei Deputati fino al padiglione esterno, le LL. MM. e i RR. Principi fecero ritorno al R. Palazzo fra gli applausi calorosi della popolazione affollata sul loro passaggio.
